



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 28

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

260^a seduta: mercoledì 6 aprile 2011

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Ecoped-Ridomus**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>		MADDALENA	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
			* ZAPPI	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giuliano Maddalena, direttore di Ecoped-Ridomus, accompagnato dal dottor Federico Magalini e dal dottor Paolo Zappi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Ecoped-Ridomus

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 22 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Ecoped-Ridomus, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito. Sono presenti il dottor Giuliano Maddalena, direttore di Ecoped-Ridomus, accompagnato dal dottor Federico Magalini e dal dottor Paolo Zappi.

Lascio subito la parola al dottor Giuliano Maddalena.

MADDALENA. Signor Presidente, dico subito che la tematica in esame, così come tutta la gestione dei rifiuti e della filiera ad essa collegata, non è questione che definirei «esaltante» e, così, al fine di comunicare i nostri concetti in termini più attraenti, ci stiamo avvalendo della collaborazione del dottor Paolo Zappi.

Ciò premesso, desidero in primo luogo illustrare l'attività posta in essere dal nostro consorzio per gestire la filiera dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) e nel corso della mia esposizione mi avvarrò dell'ausilio di alcune *slide*. Il consorzio Ecoped-Ridomus è nato nel 2006 e, tra i diversi sistemi collettivi oggi esistenti, gestisce rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, pile e accumulatori al piombo.

In una delle *slide* cui ho testé fatto riferimento vengono rappresentati il numero di pianeti Terra di cui, in base agli studi effettuati, si ipotizza necessiteremmo nel 2030 per estrarre il gallio, l'indio, il germanio ed il platino, tutti elementi di fondamentale importanza per la produzione delle

apparecchiature elettriche e che già oggi fanno parte dei cosiddetti metalli preziosi e rari; nel 2030, andando avanti di questo passo, questi elementi fondamentali saranno esauriti e quindi saremo costretti a trovare altri 4 pianeti Terra per avere ad esempio il gallio, che ci serve per produrre il fotovoltaico, i circuiti integrati, le schede, i *computer* e altro ancora.

Partendo da questo presupposto e quindi dai rischi presenti nella filiera – dal progressivo esaurimento delle risorse naturali alla vulnerabilità dei sistemi della filiera, estremamente esposti agli illeciti – e dalla necessità di convincere i cittadini del fatto che i rifiuti elettrici devono essere ben riciclati, abbiamo pensato di dover mettere sotto controllo tutta la filiera con tre finalità. La prima è quella di minimizzare le dispersioni dei componenti e delle sostanze dei prodotti pericolosi; la seconda finalità è quella di massimizzare il riciclo; la terza è quella di assicurare che tutte queste operazioni siano condotte seguendo logiche etiche che prestino attenzione alla sicurezza dei lavoratori. Per realizzare tutto questo abbiamo analizzato tutta la filiera del rifiuto, che è fatta di produttori del rifiuto e di zone nelle quali i rifiuti arrivano e ove il produttore del rifiuto normalmente ritiene avvenga la gestione del rifiuto stesso. In realtà, questo è il primo cancello che si frappone, posto che solo in pochissimi casi il rifiuto viene gestito in queste aziende. In Italia ci saranno circa un migliaio di aziende autorizzate alla gestione dei rifiuti elettrici ed in queste gli impianti che realmente lavorano questa tipologia di rifiuti sono rarissimi. Il produttore di rifiuti, come dicevo, non ha informazioni in ordine alla gestione e questo vale sia per il presente, stante la quarta copia del formulario di identificazione dei rifiuti, sia per il futuro con l'avvento del nuovo Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTR). Il consorzio, che da questo punto di vista è un intermediario chiamato a sorvegliare la filiera, corre lo stesso rischio di non sapere più che cosa succeda dopo il primo cancello cui facevo riferimento. Ciò che normalmente accade è che in moltissimi casi il rifiuto segue vie che non consideriamo accettabili rappresentate da Paesi in via di sviluppo, da soggetti non autorizzati o che anche quando sono in possesso di autorizzazione, si limitano a riciclare ciò che è facilmente riciclabile, come ad esempio il ferro. Non siamo noi ad asserire tutto questo, ma le inchieste svolte da Interpol e gli studi condotti a livello europeo, che mostrano chiaramente che tonnellate e tonnellate di rifiuti elettrici vengono esportati, spesso sotto forma di materie prime o, peggio ancora, sotto forma di beni usati, in Estremo Oriente e in altre aree del mondo, e le foto contenute nella nostra documentazione dimostrano quanto avviene per l'appunto in Estremo Oriente così come in Ghana; è stato ad esempio calcolato che il 20 per cento dei rifiuti elettrici importati in Ghana sono di provenienza italiana, ora non sappiamo se ciò corrisponda al vero, certo è che in quelle parti del mondo stiamo creando delle vere discariche a cielo aperto, nelle quali persone – peraltro spesso si tratta di minorenni – con metodi assolutamente inquinanti cercano di estrarre da questo materiale gli elementi più semplici da ricavare, ovvero ferro e rame.

Per quanto ci riguarda riteniamo che la funzione dei consorzi dei produttori non debba essere solo quello di finanziare questo sistema, bensì di porlo sotto controllo ed in tal senso indirizziamo il materiale fino agli impianti di trattamento selettivo, nei quali dal rifiuto elettrico vengono estratte le plastiche, i metalli e le schede. Anche in questo caso esiste il potenziale rischio che le plastiche vengano spedite in luoghi nei quali ci si accontenta di estrarre quel poco di rame cui ho prima accennato. Dal punto di vista prettamente economico si tratta di un'operazione senz'altro vantaggiosa, perché se da una tonnellata di plastica si riesce ad estrarre anche il 4-5 per cento di rame in essa contenuto, stanti gli odierni valori delle materie prime, si ottiene comunque un certo reddito. Occorre però considerare che il rimanente 95 per cento di plastica prodotta tramite petrolio e gas, in questo modo viene inesorabilmente a perdersi. Alla luce di quanto detto, ci siamo impegnati a qualificare tutta la filiera, definendo un disciplinare che copra l'intera gestione fino al trattamento finale. Non ci limitiamo quindi a portare il rifiuto elettrico nella zona di stoccaggio, ma ci assicuriamo che arrivi effettivamente al riciclo della materia prima seconda.

In tal senso abbiamo studiato e quindi stabilito dei requisiti che riguardano l'intera filiera e che abbiamo provveduto ad inserire nei nostri contratti. Sulla base di tali requisiti prescriviamo ai nostri fornitori, attraverso dei capitolati, le modalità con cui procedere e – questo è l'elemento più importante – a chi il singolo fornitore è tenuto ad affidare il materiale al termine del proprio ciclo di lavorazione. In questo modo riusciamo quindi a seguire il cammino percorso dal rifiuto lungo tutta la filiera.

Abbiamo determinato dei requisiti che possono essere vincolanti oppure sanzionatori; quanto ai primi, se durante i nostri *audit* verificiamo che un requisito è stato bypassato, interrompiamo i contratti e diamo origine alle sanzioni; nel secondo caso non è prevista una interruzione dei contratti ma l'applicazione di sanzioni. È importante sottolineare che tali sanzioni non sono parte dei ricavi del consorzio, ma vengono destinate ad attività di ricerca.

Quanto appena illustrato è racchiuso in un disciplinare nell'ambito del quale per ogni singola fase viene riportato l'obiettivo di controllo che ci prefiggiamo, il requisito che imponiamo ai nostri fornitori, i documenti necessari e quant'altro, fino alle domande che gli enti di controllo da noi incaricati pongono a questi fornitori.

Passo ora ad illustrare brevemente le varie fasi cui ho accennato e che siamo impegnati a seguire. Per quanto concerne il trasporto, sempre nell'ottica di ridurre al minimo le emissioni abbiamo definito dei requisiti, alcuni dei quali *standard*, come ad esempio il possesso delle autorizzazioni, ed altri specifici riferiti invece al progetto. Ad esempio, entro la fine del 2011, i fornitori che lavorano con noi dovranno dimostrare di ritirare i propri rifiuti con mezzi Euro 5, almeno nel 50 per cento dei casi. È un obbligo piuttosto gravoso per i fornitori di cui si sono non poco lamentati, ma che consideriamo importante proprio al fine di evitare ulteriori forme di inquinamento.

Chiediamo inoltre ai fornitori di essere estremamente celeri nel ritiro presso le piazzole ecologiche comunali e di arrivare in orario, almeno nel 98 per cento dei casi.

Lo stoccaggio, che spesso è considerato un punto di arrivo, per noi rappresenta invece un luogo di passaggio e, per questo motivo, abbiamo inserito due requisiti importanti – oltre a quelli classici, necessari per potere esercire un luogo di stoccaggio in Italia, come il possesso delle necessarie autorizzazioni – mi riferisco alla video-sorveglianza delle aree di stoccaggio e la dimostrazione delle somme in entrata e di quelle in uscita. Dunque, il prodotto non viene abbandonato presso le aree di stoccaggio, ma ne chiediamo conto. Il materiale viene dunque portato agli impianti di trattamento selettivo, attraverso cui puntiamo ad estrarre le parti fondamentali. Controlliamo in modo particolare i flussi dei materiali, in entrata e in uscita, e chiediamo ai nostri fornitori di utilizzare un *software*, denominato «Rep Tool», ideato dall'associazione europea in cui si riconoscono i principali consorzi che si occupano dei RAEE (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) a livello europeo. Tale *software* consente di capire dove viene inviato ogni singolo chilogrammo di materiale.

Ovviamente non ci limitiamo a questo, ma abbiamo dedicato particolare attenzione alle componenti fondamentali dei rifiuti del raggruppamento denominato «R4». I RAEE in Italia si dividono in cinque raggruppamenti: il quarto raggruppamento è quello dei rifiuti cosiddetti non pericolosi. Si tratta di rifiuti elettrici, di piccoli elettrodomestici e di apparecchiature per l'illuminazione, che hanno tutti, al loro interno, delle componenti pericolose, che è meglio riciclare. A tal proposito abbiamo messo sotto osservazione le plastiche contenute nei rifiuti. Per darvi un'idea, in Italia lo scorso anno sono state raccolte 30.000 tonnellate di rifiuti di questo tipo, di cui il 50 per cento è costituito da plastica. Se non capiamo dove va a finire questa plastica, rischiamo di perdere 15.000 tonnellate di rifiuti, che costituiscono una importante materia prima, se ben trattata. Siamo inoltre attenti alle schede elettroniche e ai metalli ferrosi e non ferrosi in esse contenuti.

Infine, abbiamo imposto ai nostri fornitori che effettuano il pre-trattamento di inviare tutte le frazioni ad impianti scelti da loro – senza ingerenze da parte nostra – ma che devono sottostare a determinati requisiti, abbastanza innovativi. A parte i requisiti classici e generali, legati ad esempio all'ottenimento delle autorizzazioni, ne abbiamo previsti di specifici, in funzione dell'attività svolta dall'impianto. Nel caso delle plastiche, gli impianti devono dimostrare di riciclare effettivamente almeno il 35 per cento delle plastiche miste presenti in entrata. Bisogna considerare che alcune plastiche devono essere portate allo smaltimento, per legge, perché contengono ritardanti di fiamma, che oggi non sono più utilizzabili, mentre il 35 per cento deve essere costituito da materie prime seconde, da riutilizzare nel mercato. Il raggiungimento di questa quota è dunque l'obiettivo, chiaramente identificato, che viene imposto. Per quanto riguarda le schede elettroniche, viene prescritto ai fornitori di recuperare argento, oro, rame, palladio e piombo, più due elementi tra nichel, antimonio e sta-

gno. Queste indicazioni possono quasi sembrare casuali come dei «numeri al lotto», ma esse in realtà derivano da ricerche europee, che riconoscono un'importanza significativa a tali elementi, per la loro scarsità o per l'importanza dell'impatto ambientale generato durante la loro estrazione.

Questo è dunque il progetto e il sistema denominato «ECOGuard», che serve appunto a controllare tutta la filiera. Si tratta di un sistema che stiamo utilizzando dal gennaio di quest'anno e che non è frutto solo dei nostri studi, visto che è stato predisposto in collaborazione con la TÜV, un'azienda di primo livello per la certificazione dei prodotti e dei sistemi. Si tratta di un sistema che oggi è focalizzato sul raggruppamento «R4» ed è a disposizione di tutti: non è un *software* di cui è proprietario il nostro consorzio, ma lo abbiamo generato, mettendolo a disposizione di chiunque lo voglia utilizzare; esso è stato costruito seguendo la normativa europea EN 45011 – su cui non mi dilungo – una normativa che tutti possono utilizzare.

Stiamo utilizzando questo sistema dal primo gennaio di quest'anno e stiamo svolgendo tutti gli *audit* sui fornitori, che si concluderanno entro il 30 giugno, per verificare se stiano seguendo i requisiti che abbiamo loro imposto. A luglio, l'ente di certificazione concluderà la sua verifica, anche effettuando un *audit* sul nostro sistema e quindi sui consorzi veri e propri. Questi sono dunque gli aspetti tecnici relativi al sistema «ECOGuard», esso come già segnalato, nasce dalla necessità di riciclare senza inquinare e di agire secondo logiche etiche e di sicurezza.

Oggi stiamo portando avanti una serie di azioni per avvicinarci al cittadino e per sensibilizzarlo, ma non solo. Ci stiamo infatti impegnando sul cosiddetto «Progetto scuole», con il quale intendiamo portare nelle famiglie, attraverso i loro figli alunni delle scuole elementari, la coscienza e la conoscenza dell'importanza del riciclo delle apparecchiature elettriche, mettendo direttamente a disposizione delle scuole che parteciperanno al progetto un contenitore per il riciclaggio, con l'assenso delle imprese municipalizzate che intendono aderire. Oggi stiamo effettuando una prova, un progetto pilota, in due Comuni dell'*hinterland* milanese, per poi diffonderlo altrove. Metteremo dunque a disposizione questi contenitori, esteticamente gradevoli ed accattivanti, affinché le famiglie vengano a conoscenza dell'importanza del riciclo e affinché abbiano, praticamente sotto casa, la possibilità di disfarsi di quello che è il loro «tesoro in cantina». Tutti noi abbiamo infatti un'enormità di piccole apparecchiature elettriche in casa.

Questo è il modo con cui contiamo di agire, mettendo a punto un percorso formativo dedicato agli operatori. Abbiamo già messo a punto una piattaforma di *calling* dei consorzi, per effettuare richieste ai consorzi attraverso *sms* telefonici. Quindi, chiunque detenga un rifiuto speciale – oggi, per questioni normative, possiamo lavorare con queste modalità solo con chi detiene tali rifiuti – che può essere elettrico, così come una pila o un accumulatore al piombo, può rivolgersi al consorzio tramite un *sms* telefonico, chiedendo che venga ritirato. Abbiamo messo a disposizione dei distributori, a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale

n. 65 del 2010, un sistema estremamente qualificato per il ritiro di tali rifiuti. Dunque stiamo cercando, attraverso azioni concrete, di venire incontro a chi detiene questi rifiuti. Siamo infatti convinti – anche se ne avremo la certezza solo alla fine di giugno, e del resto niente nasce da zero – che i rifiuti che ci sono affidati, vengono realmente riciclati.

Sapendo di avere poco tempo a disposizione, ho ridotto al minimo la durata della mia esposizione. Spero di non avervi annoiato, siamo comunque a disposizione per rispondere a tutte le domande che vorrete rivolgerci. I nostri produttori credono in maniera profonda a questo progetto che stanno finanziando, sia per i loro clienti, sia per la possibilità futura di produrre questi prodotti a prezzi sempre più convenienti. Oggi un *computer* può offrire prestazioni sempre più ampie a costi sempre più bassi, grazie alla disponibilità degli elementi di cui ho parlato in precedenza. Nel 2030 questa condizione, se le cose non cambieranno, non ci sarà più. I prodotti tecnologici avranno un costo sempre maggiore. La nostra intenzione è quella di comunicare dei messaggi estremamente «terreni», invece che offrire messaggi di sistema difficili da verificare nella realtà di tutti i giorni.

PRESIDENTE. Le assicuro che la tematica è di grande interesse per la Commissione, perché è tale per tutti i cittadini. Si tratta di una delle tematiche quotidiane, che crediamo siano veramente essenziali per la definizione di una buona politica del riciclo. Desidero quindi ringraziarvi per la vostra esposizione e porre qualche domanda.

Più volte ci siamo intrattenuti, anche con i rappresentanti dei consorzi, sul confronto con gli altri Paesi e sulle percentuali, che noi riteniamo di aver già raggiunto, rispetto al totale dei rifiuti riciclati a livello nazionale. Vorrei capire quale sia stata l'evoluzione degli ultimi anni su questo piano e quali siano le prospettive future rispetto agli obiettivi che ci si è posti.

Vorrei inoltre sapere quale sia l'attuale livello di funzionamento del SISTRI – anche se sappiamo che esso non è ancora pienamente operativo – e come lo giudichiate.

Infine, ho trovato molto allarmante la considerazione svolta dal dottor Maddalena a proposito del progressivo esaurimento delle materie prime; vorrei capire al riguardo come un buon riciclo possa ritardare questa carenza di materia prima e, soprattutto, come intervenite sulla ricerca ai fini dell'individuazione di nuovi materiali.

MADDALENA. In Italia il sistema dei consorzi RAEE, ottimamente coordinato dal centro di coordinamento, che vede una sana competizione all'interno di regole che assicurano il servizio, ha raccolto 248.000 tonnellate di rifiuti. Nonostante quest'anno si sia arrivati a raggiungere l'obiettivo dei 4 chili per abitante, se si effettua un confronto ci accorgeremo che comunque ci collochiamo indietro rispetto ai risultati conseguiti dagli altri Paesi europei. Personalmente ritengo che ciò sia dovuto in primo luogo al fatto che in Italia siamo partiti dopo e secondariamente al fatto che nel

nostro Paese un canale importantissimo di raccolta quale quello della distribuzione – diversamente dalla piazzola ecologica comunale – oltre ad essere in qualche caso non disponibile, risulta comunque ancora oggi estremamente sottoutilizzato e poco conosciuto. Questo canale presenta poi altre problematiche, che non sto qui a ripetere perché credo che i commissari ne siano perfettamente a conoscenza anche grazie alle audizioni svolte nell'ambito della presente indagine. Ad esempio i volumi di materiale raccolto non corrispondono ancora alle nostre aspettative, considerato che gli studi segnalano che in Italia si producono circa 700.000-800.000 tonnellate di rifiuti elettrici di provenienza domestica, a fronte delle 250.000 ritirate. Le circa 600.000 tonnellate rimanenti evidentemente vanno a finire in quel canale cui ho accennato all'inizio del mio intervento nell'ambito del quale questi rifiuti vengono scorrettamente esportati e frantumati solo per estrarne il ferro che è poi la componente più semplice da ricavare ed anche quella più economicamente remunerativa in termini di costi-benefici.

A mio parere per aumentare queste quantità dobbiamo insistere molto sul canale distributivo perché è quello più prossimo alle persone. Bisognerebbe identificare dei progetti pilota, tipo quello che stiamo provando a sviluppare, portando all'interno delle scuole – non in tutte le scuole, ma in quelle dove i genitori passano tutte le mattine, quindi le scuole elementari – un contenitore di raccolta per vedere che cosa succede. Crediamo che i costi per operare in questa direzione, rispetto ai benefici che si ottengono, siano assolutamente difendibili.

ZAPPI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'uso responsabile delle risorse, a livello internazionale sono state già promosse alcune iniziative; la prima è il *Resources panel*, promosso dall'*United Nations Environment program*; la seconda è la *Raw materials initiative*, promossa dall'Unione europea. A livello internazionale si stanno effettuando studi con orizzonte temporale tra i 5 e i 10 anni, che stanno occupandosi proprio di queste problematiche.

Credo sia importante pensare anche a piani strategici nella gestione di alcune risorse critiche a livello europeo – questo è il motivo per cui è stato dato impulso alla suddetta iniziativa – identificare le risorse naturali critiche per la produzione europea di alcuni manufatti. Forse, anche a livello nazionale, sarebbe interessante valutare se esistano particolari elementi materiali che da un punto di vista strategico, visti gli attuali scenari geopolitici, avrebbe senso privilegiare sotto il profilo di un efficace recupero. È chiaro infatti che l'utilizzo di certi elementi specifici in alcuni settori se non trova una corretta chiusura del cerchio, va incontro ad una dissipazione non controllabile. Questa potrebbe quindi costituire un'iniziativa interessante, considerato anche che alcuni Paesi europei, come la Germania, stanno procedendo in tale direzione.

MADDALENA. Quanto al SISTRI, personalmente e come consorzio riteniamo si tratti di un sistema valido nella sua concezione e in questo

momento ci stiamo adoperando per capirlo e soprattutto per farlo comprendere fino in fondo ai nostri clienti e ai nostri soci, visto che ad oggi risulta ancora largamente inutilizzato.

Il SISTRI è una filiera nella quale ognuno è chiamato ad intervenire ed è giusto che sia così, ma fino a quando non tutti avranno la chiavetta e la *black box* non sarà disponibile e funzionante permarranno dei problemi. Sicuramente quando il SISTRI entrerà in vigore, a meno di ulteriori proroghe, prevedo che si avranno grandi problemi, ma come tutti i cambiamenti importanti – e questo lo è – richiede particolare attenzione.

PRESIDENTE. Quanti soci avete?

MADDALENA. Ecoped ha circa 450 soci e Ridomus circa 65. Ecoped e Ridomus lavorano fin dall'inizio all'unisono e quindi c'è un'unica struttura operativa che lavora per entrambi i consorzi che hanno comunque una loro assemblea e un consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Lei ha detto che una delle maggiori difficoltà in questo momento concerne il settore distributivo, il famoso uno contro uno. A parte alcuni suggerimenti che abbiamo già ricevuto da parte del gestore, vorrei capire se ci siano stati miglioramenti negli ultimi tempi riguardo a questa modalità dell'uno contro uno, perché riceviamo continue segnalazioni in ordine alle forti resistenze poste dai distributori rispetto ad un meccanismo, che invece è previsto dalla legge.

MADDALENA. Non sono solo io a segnalare queste difficoltà che sono state riportate anche dai *media* che parlano anche di inchieste condotte su tale questione. D'altra parte, come tutti i sistemi di nuova applicazione, è poco conosciuto dalle persone, inoltre ci stiamo riferendo ad una attività che ai distributori richiede tempo, attenzione e, una se pur minima formazione degli addetti alle vendite. Credo che anche grazie ad ulteriori semplificazioni, che sono già state chieste sia al Parlamento che al Ministero, il canale della raccolta sia comunque destinato a crescere.

Se infatti il distributore non avrà più il problema dei 30 giorni o quello dei 3.500 chili globali – sicuramente di un certo rilievo – o di effettuare il trasporto solo con mezzi che hanno una massa complessiva non superiore ai 60 quintali, tutto diventerà più semplice e lo stesso distributore avrà probabilmente meno paura ad applicare questo sistema e di dare vita a delle campagne informative. Ciò che al momento però non compare sono proprio le campagne informative, ma penso che nei prossimi mesi su sotto questo profilo assisteremo a dei cambiamenti.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri auditi per la chiarezza dell'esposizione concernente un argomento veramente importante. Forse bisognerebbe effettuare anche una campagna straordinaria di raccolta, perché oltre ad incentivare le famiglie tramite le scuole, come giustamente diceva il nostro audito, c'è l'esigenza effettiva di eliminare quei depositi impropri

di oggetti, che si trovano molto più spesso nelle case che nelle aziende. Forse si dovrebbe pensare ad una campagna promozionale per cercare, oltre che di agevolare il processo ordinario, anche di verificare la possibilità di eliminare molti di questi oggetti, che giacciono presso gli utilizzatori.

MADDALENA. Sebbene abbia l'abitudine di affermare che una cosa è fatta solo quando è stata effettivamente realizzata, voglio tuttavia evidenziare che, alla base del progetto riguardante le scuole – che stiamo sperimentando in due istituti – c'è proprio l'idea di promuovere concretamente la raccolta e non di limitarci solamente ad informare. Intendiamo infatti informare sulla necessità di effettuare la raccolta, ma anche mettere a disposizione un contenitore e premiare gli istituti virtuosi, dopo una sorta di gara, omaggiandoli con apparecchiature elettriche. Ciò riguarda proprio le campagne straordinarie, tese a svuotare le cantine e a riscoprire il tesoro che vi si trova nascosto. Il suo suggerimento, signor Presidente, si muove proprio in questa ottica e ci infonde coraggio in ordine alla opportunità di effettuare iniziative di questo tipo, che hanno dei costi, ma che riteniamo debbano essere comunque realizzate.

PRESIDENTE. Attuare queste iniziative richiede anche un'organizzazione.

MADDALENA. Esatto e, da questo punto di vista, la competizione che si instaura tra i consorzi rema un po' a sfavore. I produttori devono essere consapevoli del fatto che ciò ha un costo e mi considero fortunato dal momento che i produttori che fanno parte del nostro consorzio ne sono estremamente consapevoli. Obiettivamente però non si tratta di costi che rientrano nelle loro responsabilità e quindi ben vengano iniziative come quelle che stiamo portando avanti e che lei, signor Presidente, sta invitando a intraprendere.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.

